

Grazie a padre Marco,
grazie Stefano e Barbara (Rossi),
grazie a Pierluigi e Gabriella (Proietti), e a tutti voi collegati per questa occasione

per questa possibilità che ci regaliamo. È tutto molto strano. Ogni convegno porta con sé particolare cura nella preparazione, nelle cose da dire e da portare, le cose che non si devono dimenticare, famiglie che non vedi l'ora di abbracciare. Ogni convegno porta con sé un carico di vita, di emozioni e di calore che quasi quasi sono necessarie per portare avanti il nostro impegno e la nostra vita.

Ora in questa stranezza siamo “costretti” a farlo da distanti, da casa. Vi auguro quindi buon lavoro. Capsico che c'è bisogno di “un di più”. Mi viene da dire che in questo tempo abbiamo bisogno di motivazioni ancora più solide per poter stare in piedi. Possiamo essere attraversati da pensieri scoraggianti, spesso anche molto pesanti – credo che sia umanissimo passare da momenti così difficili- ma è anche vero che siamo invitati a ridirci le cose che sono fondamentali per la nostra vita.

Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi»: così concludeva l'omelia di Pentecoste papa Francesco lo scorso 31 maggio. Non possiamo permetterci di sprecare questa crisi a tutti i livelli: sociale, economico, sanitario, politico e anche ecclesiale. Cosa significa questo per la pastorale familiare, ma credo per ciascuno di noi?

La riflessione è una prima risposta. Come ci suggerisce il filosofo Mauro Ceruti: «**Un pensiero in crisi è impotente davanti a un mondo in crisi**». C'è bisogno di pensiero, direzione, progettualità che sappiano interpretare il momento e abitarlo con il coraggio della profezia. La crisi nella quale siamo è descritta in molti modi. L'accelerazione che il Covid-19 ha attuato ci porta a fare i conti con una crisi ancor più radicale e drammatica, che sta trovando molte comunità in affanno: calo di presenze alle messe, calo di domanda sacramentale (battesimi e matrimoni in primis), calo di partecipazione al catechismo, calo di offerte, calo di attività parrocchiali e diocesane... Forse ha ragione il teologo Giuliano Zanchi quando scrive su *Vita e Pensiero* che il coronavirus ha fatto da «collaudo statico», mostrando la tenuta o meno delle visioni di fondo, degli orizzonti di comprensione. Sono emerse una ecclesiologia obsoleta e una teologia poco aderente alla realtà.

Credo allora che sia necessario, da subito, guardare bene questo tempo (molto spesso abbiamo sentito dire che questo è un tempo sospeso), non è tempo sospeso perché non è sospesa la nostra vita, mi sembra che questo sia un tempo, da vivere prima di tutto, da vivere con tutto noi stessi, senza l'idea di inventarci delle “vie di fuga”, in questo tempo si sta con piedi e cuore, con ragione e amore, in questo tempo si sta come famiglie che cercano di indirizzare lo sguardo verso ciò che conta.

In questo tempo abbiamo sentito potente quello che abbiamo sempre annunciato: che la famiglia è piccola Chiesa. Ecco, forse in questi mesi abbiamo capito davvero come la famiglia possa essere la piccola Chiesa, come far passare il dono del vangelo attraverso i gesti familiari. Mi permetto di dirvi che ogni famiglia, soprattutto voi, avete il “dovere” di indicare strade per far diventare le famiglie “piccole Chiese”. Voi conoscete i tempi, gli spazi, gli allargamenti del cuore dei vostri amici con famiglia e voi dovrete proporre qualcosa di sensato, di profondo, di profumato di umanità familiare. In una parola, dovrete lasciar parlare il vostro vissuto quotidiano imbevuto di Vangelo come testimonianza concreta di quella bellezza che trasforma il mondo.

Concludo, rimandandovi alla “Fratelli tutti” di Papa Francesco:

Malgrado queste dense ombre, che non vanno ignorate, nelle pagine seguenti desidero dare voce a tanti percorsi di speranza. Dio infatti continua a seminare nell'umanità

semi di bene. La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose, hanno capito che nessuno si salva da solo.[54]

Le famiglie in un contesto così nuovo e complicato hanno questo grande compito: scoprire percorsi di speranza, trovare i semi di bene sparsi nel corso della storia.

Questo allora non è un tempo sospeso, è una nuova convocazione, una nuova chiamata, un nuovo appello. Vi auguro di poter continuare a “stare in piedi” coraggiosamente nell’oggi. Lo state già facendo con passione e grande umanità. Continuate a farlo, continuiamo insieme a farlo!

Buon lavoro!